

## Grandi opere | La nuova inchiesta



**Il personaggio**  
Willem Brouwer, architetto olandese residente a Selvazzano Dentro, è tra i 51 indagati. A sinistra un cantiere della Tav

# Scambi di favori e corruzione su Tav veneta e Orte-Mestre

Una nuova cricca allungava le mani sul Veneto. Tra gli indagati un architetto padovano

### La vicenda

● Quattro arresti e altri 47 indagati a piede libero nell'ambito della maxi operazione condotta ieri dai carabinieri del Ros e coordinata dalla procura di Firenze.

● Nel mirino la gestione illecita degli appalti delle Grandi opere. Agli indagati (tra i quali un architetto che vive nel Padovano) vengono contestati la corruzione induzione indebita, turbata libertà degli incanti e altri delitti contro la Pubblica amministrazione

**VENEZIA** «Fanno melina... sono preoccupato, sono preoccupato». A sentire l'architetto Giovanni Li Calzi, tirava una brutta aria intorno alla tratta Brescia-Verona dell'alta velocità, anche il progetto dell'autostrada Civitavecchia-Orte-Mestre.

Quest'ultima opera, conosciuta come la «Romea commerciale», è prevista dalla Legge Obiettivo. Una lingua di cemento larga quattro corsie e lunga 400 chilometri, che promette di collegare il Sud Italia al Veneto attraverso un project financing da 8,7 miliardi. Per questo appalto sono indagati, oltre allo stesso Perotti, anche Ercole Incalza, potentissimo dirigente del ministero dei Lavori pubblici (finito agli arresti), il faccendiere Francesco Cavallo, l'ex eurodeputato Vito Bonsignore e l'ex sottosegretario Antonio Bargone. Sono accusati di indebita induzione a dare o promettere utilità, il reato che punisce l'incaricato di pubblico servizio che «abusando dei suoi poteri induce a dare o promettere indebitamente denaro o altri beni...».

Stando all'ordinanza firmata dal gip, non solo Incalza avrebbe «garantito un favorevole iter delle procedure amministrati-

c'è il sistema corruttivo che ruotava intorno a diverse grandi opere. Tra queste, oltre al lotto Brescia-Verona dell'alta velocità, anche il progetto dell'autostrada Civitavecchia-Orte-Mestre.

Quest'ultima opera, conosciuta come la «Romea commerciale», è prevista dalla Legge Obiettivo. Una lingua di cemento larga quattro corsie e lunga 400 chilometri, che promette di collegare il Sud Italia al Veneto attraverso un project financing da 8,7 miliardi. Per questo appalto sono indagati, oltre allo stesso Perotti, anche Ercole Incalza, potentissimo dirigente del ministero dei Lavori pubblici (finito agli arresti), il faccendiere Francesco Cavallo, l'ex eurodeputato Vito Bonsignore e l'ex sottosegretario Antonio Bargone. Sono accusati di indebita induzione a dare o promettere utilità, il reato che punisce l'incaricato di pubblico servizio che «abusando dei suoi poteri induce a dare o promettere indebitamente denaro o altri beni...».

Stando all'ordinanza firmata dal gip, non solo Incalza avrebbe «garantito un favorevole iter delle procedure amministrati-

4

Le persone arrestate su ordine della procura di Firenze

47

Gli indagati a piede libero nell'ambito dell'inchiesta di Firenze

2

Perquisizioni in Veneto: nell'abitazione e nello studio dell'architetto Brouwer

ve relative al finanziamento dell'opera e all'avvio e allo svolgimento dei lavori» ma avrebbe anche «assicurato un trattamento di favore» al consorzio Ili Or-Me, che propone il project financing della Romea commerciale. Il tutto, in cambio della promessa, da parte della società consortile, di affidare l'incarico di direzione dei lavori a Stefano Perotti, col quale Incalza «aveva instaurato un rapporto corruttivo».

Buona parte dell'ordinanza firmata dal gip di Firenze si concentra però sull'alta velocità Brescia-Verona e sulle trame intessute da Perotti e compari per convincere i referenti del consorzio Cepav Due ad assegnare loro l'incarico di progettazione e direzione dei lavori. Anche in questo caso, il funzionario del ministero avrebbe «garantito il favorevole evolversi del procedimento per la realizzazione dell'opera, anche riguardo al suo finanziamento», arrivando a minacciare «l'insorgenza di ostacoli burocratico-amministrativi» se il consorzio non avesse accettato le richieste di Perotti.

In realtà, complice il complicato iter di approvazione del-

l'alta velocità, il contratto di collaborazione tra il Cevap e l'ingegnere fiorentino pare non sia mai stato siglato. Dalle intercettazioni emerge che erano disposti a dare a Perotti qualche incarico marginale, ma non certo la direzione dei lavori: «Il progetto lo vogliamo fare noi... lo facciamo noi... abbiamo le risorse per farlo, i nostri soci le hanno... siamo tutti senza lavoro e quindi abbiamo esuberanti da impiegare e quindi non ci aspettiamo di affidare l'attività di ingegneria fuori... vogliamo tenerla noi».

Per il gip, il gruppo metteva in atto sugli imprenditori «una pressione psichica» che li portava a cedere alle richieste per evitare «conseguenze gravemente negative».

Nell'ordinanza si fa riferimento anche all'architetto Willem Brouwer, che abita e lavora nel Padovano. «L'olandese volante» - come lo chiamano gli indagati - doveva collaborare con Perotti alla progettazione del nuovo terminal del porto di Olbia, in Sardegna. Un bando di gara che avrebbero tentato (inutilmente) di pilotare.

**Andrea Priante**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

## Il monsignore fa assumere il nipote poi chiama il funzionario del ministero «Oggi ha firmato il contratto, grazie»



Mons. Gioia

**VENEZIA** I rapporti di Stefano Perotti - l'uomo che con i suoi agganci al ministero riusciva a ottenere importanti incarichi nei grandi appalti nazionali - non si limitavano al mondo politico. Il giudice, nell'ordinanza di arresto, le definisce «relazioni ambigue» e cita il caso di monsignor Francesco Gioia, oggi in Vaticano ma fino al 2013 delegato pontificio per Sant'Antonio: in pratica era il prelado che, per conto del Papa, amministrava la basilica del Santo. Un personaggio atipico, confessore della borghesia romana, che durante il suo servizio in Veneto fece anche discutere, come quando finì indagato nell'ambito di un'inchiesta per abusi edilizi che riguardavano la ristrutturazione dell'ex casa del custode trasformata in appartamenti da affittare, o come quando assegnò appalti milionari a un ristretto numero di aziende romane, alcune delle quali coinvolte negli scandali «P3» e «P4».

Nell'indagine della procura di Firenze, il nome di monsignor Gioia (che non è indagato) compare per aver chiesto a Perotti un aiuto per

l'assunzione di suo nipote. Intercettato, Perotti spiega che «siamo riusciti a sistemare il figliuolo della sorella» e aggiunge: «Speriamo bene che si mantenga questo posto perché... tutta la fatica che abbiamo fatto». Per il gip, dalla successiva conversazione «si ricava che l'assunzione è avvenuta grazie all'interessamento del ministro Lupi e di Luigi Fiorillo, presidente del Consiglio di amministrazione della società Ferrovie del Sud Est Spa».

Sempre dalle parole di Perotti, si legge nell'ordinanza, si scopre che «un altro nipote del monsignore l'ha dovuto prendere "in carico" lui stesso, facendogli fare l'autista a Milano». Intercettata inoltre una telefonata tra lo stesso Gioia ed Ercole Incalza, il funzionario del ministero arrestato ieri con l'accusa di aver controllato le grandi opere: «Ercole, oggi mio nipote ha firmato il contratto... io ti ringrazio». Il dirigente pubblico risponde con garbo: «Bene, bene... di nulla, assolutamente».

Per rimanere in tema, nelle carte dell'inchie-

sta di Firenze si fa riferimento anche all'assunzione del figlio di Antonio Acerbo, l'ex responsabile del Padiglione Italia di Expo, finito agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta milanese sull'esposizione universale. Stando al dialogo - riportato nell'ordinanza del gip - tra un indagato e un imprenditore «il figlio di Acerbo ha ricevuto degli incarichi dall'impresa (vicentina, ndr) Maltauro secondo "il solito sistema"».

Nelle carte dell'inchiesta compare anche il resoconto di alcune (innocue) telefonate tra una delle quattro persone arrestate ieri e l'imprenditore friulano Claudio De Eccher, componente del direttivo dell'Associazione Industriali di Venezia, che non è in alcun modo iscritto nel registro degli indagati. Per il gip sono contatti importanti perché contribuirebbero a dimostrare la capacità di alcuni degli indagati di fare da collegamento con importanti esponenti politici e di governo.

**A.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sotto inchiesta

## Brouwer, «l'olandese volante» finito nei guai

**PADOVA** Nelle carte dell'inchiesta sugli appalti delle Grandi opere che ha portato in carcere Ercole Incalza c'è anche il suo nome, e un soprannome emblematico: Willem Brouwer, «l'olandese volante». Alcuni degli indagati lo descrivono come un «brav'uomo» che ha contatti con i ricchi committenti russi.

Architetto per lavoro e giramondo per passione, Brouwer (60 anni) ha fatto la spola tra università e showroom per anni, mettendo radici un po' dappertutto. Veneto compreso. Con altri due professionisti, Brouwer avrebbe turbato il procedimento amministrativo con cui l'Autorità portuale del Nord Sardegna avrebbe dovuto assegnare la progettazione e la direzione dei lavori per il nuovo terminal del porto di Olbia. Brouwer - si legge - avrebbe collaborato «preventivamente e clandestinamente» con Stefano Perotti e Giorgio Mor, «con l'obiettivo di inserire nel bando di gara criteri selettivi per la partecipazione calibrati» sulle loro caratteristiche tecnico-professionali, partecipando anche alla redazione del testo.

Ad Olbia, e al suo aeroporto, è dedicato anche un libro pubblicato dalla «Willem Brouwer Architetti» nel 2006: «L'autore dell'edificio - si legge nella recensione - ha lavorato sulle grandi dimensioni senza scalfire il carattere di questi luoghi, e ha voluto e saputo coniugare le peculiarità costruttive e cromatiche della terra di Gallura con le più avanzate soluzioni tecnologiche».

Nell'ordinanza, come detto, Brouwer viene invece definito «l'olandese volante». E il soprannome, almeno a giudicare dalla biografia, calza a pennello anche per quanto riguarda i legami con il Veneto: Brouwer compare e sparisce senza lasciare grandi tracce. Le ultime conducono al marchio «Rossi» di Albizzate (Varese): l'architetto olandese figura tra i 23 designer dell'omonima azienda lombarda, specializzata nell'arredamento di pregio.

Ma il Veneto è un crocevia importante per Brouwer, che si laurea in architettura all'Istituto Universitario di Venezia nel 1982. L'anno dopo, Brouwer insegna composizione allo Iuav, dove collabora con i docenti Gino Valle e Vittorio Gregotti fino al 2000.

«Era un assistente di papà - ricorda Pietro Valle, figlio di Gino, scomparso nel 2003 -. Mi pare che adesso viva tra Brescia e Bergamo, ma non ho notizie precise».

Brouwer, in effetti, apre due studi in Lombardia: a Milano, nel 1986, e a Varese, nel 1999. Ma nel 2012, Brouwer «vola» di nuovo in Veneto: l'Ordine degli architetti di Padova, infatti, pubblica un annuncio online di «Willem Brouwer Architetti Associati», uno «studio di architettura con esperienza pluriennale» e sede a Saccolongo.

«Non lo conosco - dice Dorella Turetta, sindaco del paese fino a maggio -. Ho controllato anche all'anagrafe, ma non risulta».

**Alessandro Macciò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA